

ANNO II

AGOSTO SETTEMBRE 2024

La Zanzara **OGGI**®



Rivista di Geopolitica

LA LISTA ROSSA ANTISEMITA

SOMMARIO

Editoriale

Attualità

- Yahya Sinwar chiede garanzie
- Caucaso. Una situazione esplosiva
- Israele del Nord sempre più nel mirino di Hetzbollah

Contropelo

- Il Ponte di Messina s'ha da fare
- Protocollo Iran

Lente d'ingrandimento

- Conflitto in Medio Oriente. Facciamo un po' di chiarezza nell'era della post verità

Malattie Invisibili

- Le malattie invisibili

Caratteri mobili

- Palestinesi. Roba che si mangia?

Eco delle Muse

- I films che aiutano la storia

Dove ronza la zanzara

Vox Populi

EDITORIALE

Sono arrabbiatissimo!

Nonostante i miei 72 anni di indefessa militanza da sionista irriducibile, mi è stato fatto l'affronto di non avermi inserito nelle liste degli agenti sionisti militanti in Italia! Che figura ci faccio? Quelli della lista ormai mi guardano con evidente spocchia, con in faccia l'espressione che dice "visto? Non sei nessuno!" Non ho rimediato neppure un posto in uno strapuntino, magari alla fine della lista. Per questioni anagrafiche mi sono persa l'occasione di essere annoverato tra Gli anziani savi di Sion. Eppure, mi sono dato da fare, ma niente!

Sto meditando se fare ricorso al Tar perché, letto il proclama istitutivo, la definizione mi calzava a pennello. Nelle loro intenzioni la lista serviva per smascherare "il ruolo svolto in Italia dallo Stato sionista d'Israele e da organi-smi e agenti dell'entità sionista, meno noto di quello svolto dalla NATO e dai gruppi imperialisti USA e UE". Ragionando un po' sopra credo di aver capito la provenienza della fuga di notizie: evidentemente è stata l'Agenzia delle Entrate a scoprire che la mia militanza non meritava uno straccio di citazione perché a loro è noto che sono sempre vissuto solamente con il frutto del mio lavoro e non ho mai goduto di una briciola dei favolosi compensi elargiti ai sionisti, anzi, è altrettanto noto, che in vita mia c'ho sempre rimesso di tasca mia. Ero convinto che la militanza fosse strettamente collegata alla fame di verità, e pur non arrivando alla fame fisica, non mi sono mai tirato indietro.

Il colmo l'ho raggiunto quando l'amministratore automatico di una pagina Facebook di Hasbara mi ha censurato un commento in cui, parlando delle liste di proscrizione, dicevo "tra le righe ho riconosciuto lo stile di una certa Graziella che,

nonostante il trascorrere degli anni, è rimasta la solita imbecille." Mi è stato spiegato che il sistema automatico ha bloccato il commento perché ho usato la parola "imbecille". Era la prova inconfutabile che non appartenessi alla categoria degli "ebrei buoni". Come farlo sapere agli estensori della lista di proscrizione?

Sono arrivato al punto di indignarmi quando ho saputo che i soliti carrozzoni antisemiti si stavano sbracciando per somministrare il vaccino antipolio ai bambini di Gaza: ma lo sanno che quel vaccino è stato scoperto da un ebreo? Cosa succederà a quei poveri bambini quando gli sarà iniettata quella diavoleria sionista? Diventeranno anche loro, in un attimo, sionisti?

Con il cuore gonfio di frustrazione ho deciso di passare nelle file dei nemici, tanto per darmi un tono, e sperare in una qualche citazione. Come prima cosa ho deciso di passare ai comunisti un elenco di ebrei che non sono comparsi nella prima estensione della lista di proscrizione, sicuro che vorranno approfittare della mia preziosa delazione. Sento che nella loro ignoranza non hanno mai sentito parlare dei premi Nobel, eppure sono ben 127, al 1996, gli ebrei che hanno rubato il posto ai meritevoli arabi che solo in 7, nello stesso periodo, sono riusciti a non farsi scalzare.

Sì, ho deciso! Sputtano questo elenco di ebrei (fonte: <https://ebreieisraele.forumfree.it/?t=74764089>):

Letteratura: 1910 Paul Heyse, 1927 Henri Bergson, 1958 Boris Pasternak, 1966 Shmuel Yosef Agnon, 1966 Nelly Sachs, 1975 Saul Bellow, 1978 Isaac Singer, 1981 Elias Canetti, 1987 Yosef Brodsky, 1991 Nadine Gordimer

Pace: 1911 Alfred Fried e Tobias Asser, 1968 Renè Cassin, 1973 Henri Kissinger, 1978 Menachem Begin, 1986 Elie Wiesel, 1994 Shimon Perez e Yitzak Rabin

Fisica: 1905 Adolph von Baeyer, 1906 Henri Moissan, 1907 Albert Michelson, 1908 Gabriel Lippmann, 1910 Otto Wallach, 1915 Richard Willstaetter, 1918 Fritz Hahn, 1921 Albert Einstein, 1922 Niels Bohr, 1925 James Franck, 1925 Gustav Hertz, 1943 Gustav Stern, 1943 George Cjarles de Hevesy, 1944

Isidor Rabi, 1952 Felix Bloch, 1954 Max Born, 1958 Igor Tamm, 1959 Emilio Segrè, 1960 Donald Glaser, 1961 Robert Hoffstadter, 1961 Melvin Calvin, 1962 Lev Davidovitch Landay, 1962 Max Perutz, 1965 Richard Feynmann, 1965 Julian Schwinger, 1969 Morrai Gell-Man, 1971 Dennis Gabor, 1972 William Stein, 1973 Brian Josephson, 1975 Benjamin Mottleson, 1976 Burton Richter, 1977 Ilya Prigogine, 1978 Arno Allan Penzias, 1978 Petere. L. Kapitza, 1979 Stephen Weinber, 1979 Sheldon Glashow, 1979 Herber Charles Brown, 1980 Paul Berg, 1980 Walter Gilbert, 1981 Roald Hoffmann, 1982 Aaron Klug, 1985 Albert Hauptmann e Jerome Karle, 1986 Dudley Herchbach, 1988 Leon Ledermann, Robert Huber, Melvin Schwartz e Jack Steinberger, 1989 Sidney Haltman, 1990 Jerome Friedman, 1992 Ridolph Marcus, 1995 Martin Perl, 2000 Alan. J. Heeger

Economia: 1970 Paul Samuelson, 1971 Simon Kutznetz, 1972 Kenneth Arrow, 1975 Leonid Kantorowitch, 1976 Milton Friedman, 1978 Herbert Simon, 1980 Lawrence Robert Klein, 1985 Franco Modigliani, 1987 Robert Solo, 1990 Harry Marcovitz, 1990 Merton Mille, 1992 Gary Becker, 1993 Robert Vogel

Medicina: 1908 Elie Metchnikoff, 1908 Paul Erlich, 1914 Robert Barany, 1922 Otto Fritz Meyerhof, 1930 Karl Landsteiner, 1931 Otto Wardburg, 1936 Otto Loewi, 1944 Josef Erlanger e Herbert Spencer Gasser, 1945 Ernst Chain, 1946 Herman Mueller, 1950 Tadeus Reichstein, 1952 Selman Abraham Waksman, 1953 Hans Krebs e Fritz Lippmann, 1958 Josua Leberberg, 1959 Arthur Kornberg, 1964 Konrad Bloch, 1965 Francois Jacob e Abdreè Lwoff, 1967 George Wald, 1968 Marshal Nierenberg, 1969 Salvador Luria, 1970 Julius Axelrod e Sir Bernard Katz, 1972 Gerald Edelman, 1975 Howard Tenin, 1976 Baruch Blumberg, 1977 Roselyn Yalow, 1978 Daniel Natans, 1980 Baruj Benecerraf, 1981 Ervin Neher, 1984 Cesar Milstein, 1985 Michael Stewart Brown, Josef Goldstein e Aroldo Varmus, 1986 Stanley Cohen e Rita Levy Montalcini, 1988 Gertrude Elion, 1991 Bert Sackmann, 1993 Richard Roberts e Philip Sharp, 1994 Alfred Gilman, 1995 Edward B. Lewis, 1996 Lu Roselacovino.

ATTUALITÀ

YAHYA SINWAR CHIEDE GARANZIE

di RAV SCIALOM BAHBOUT

Il 31 luglio scorso è deceduto a Teheran a causa di un attentato il leader di Hamas Ismail Haniyeh. Immediatamente furono incolpati dell'attentato i servizi segreti israeliani, fatto che ad oggi non trova conferme. La prima versione fu che Israele avesse lanciato un missile contro l'obiettivo da zona internazionale, dopo qualche giorno questa ipotesi è stata superata ed ha preso piede quella di un ordigno posizionato nell'appartamento messo a disposizione di Haniyeh dallo Stato Iraniano, più precisamente dai Pasdaran.

Questa seconda ipotesi ha fatto ritenere possibile che l'attentato trovasse origine all'interno del presumibile scontro in atto fra i "berretti neri" ed i "berretti verdi" dopo la scomparsa del Presidente Raisi dovuta ad un, ad oggi, non chiarito incidente di elicottero. Berretti verdi iraniani oggi più forti vista la successione di Ebrahim Raisi, un falco fedelissimo della Guida Suprema l'ayatollah Khamenei, con Massoud Pezeshkian.

Notoria il non allineamento fra i Pasdaran, chiamati "berretti neri", e l'esercito iraniano, denominati "berretti verdi", gli ultimi meno estremisti. Altrettanto nota la posizione "riformista" di Pezeshkian, per esempio sul tema femminile in Iran. Anche la successione del leader di Hamas Haniyeh ha visto dei colpi di scena. Infine è stato annunciato al mondo che il successore e nuovo leader di Hamas è Yahya Sinwar, politico e terrorista palestinese che dal febbraio 2017 è stato a capo di Hamas nella striscia di Gaza.

Durante l'ultima sessione di negoziati, Yahia Sinwar, ha posto come condizione per la conclusione positiva degli stessi la garanzie sulla sua vita in caso di intesa con Israele. Hamas è considerata un'organizzazione terroristica da Unione Europea, Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda e Giappone. Il Paraguay definisce "organizzazione terroristica" esclusivamente la sua ala militare. La maggioranza degli Stati aderenti alle Nazioni Unite non considerano Hamas una organizzazione terroristica - fra questi Federazione Russa, Repubblica Popolare Cinese ed India - fatto confermato nel 2018 allorquando una mozione presentata per condannare Hamas fu respinta.

L'Onu si è, però, espressa sui drammatici eventi del 7 ottobre in Israele rilevando formalmente che, in relazione all'attacco, membri delle ala militare di Hamas e di altri gruppi armati palestinesi hanno "deliberatamente ucciso, ferito, maltrattato, preso in ostaggio e commesso violenze sessuali e di genere contro i civili, compresi cittadini israeliani e stranieri". Nella stessa dichiarazione le Nazioni Unite hanno dichiarato che "queste azioni costituiscono crimini di guerra, violazioni e abusi del diritto umanitario internazionale" ed ancora che "le donne israeliane sarebbero state vittime di questi crimini in modo sproporzionato".

L'ideatore di questo "attacco terroristico" è stato Yahia Sinwar. I media nel mondo riportano quotidianamente la tragedia attualmente in essere nella Striscia di Gaza, quasi sempre omettendo quella degli ostaggi israeliani, con numeri impressionanti di bambini e donne che hanno perso la vita o sono rimasti feriti. Raramente riportano la presenza di un vero dedalo di tunnel, per molti chilometri anche carrabili, e di aree sotterranee nella stessa Striscia di Gaza. Una vera "città sotterranea", città tecnologicamente avanzata tanto da poter essere vivibile per tutto questo tempo ed ospitare, questo parrebbe, lo stesso Yahia Sinwar.

Un Sinwar che ha ritenuto etico costruire accessi a questa città sotterranea dentro gli ospedali, le scuole, le palazzine ad uso civile. Un Sinwar che si sarebbe nascosto nelle aree protette sotto terra lasciando il suo popolo a svolgere il ruolo di "scudo umano" sopra la terra. Di questo non si

parla mai nel nostro Occidente, tantomeno nelle università americane ed europee.

L'argomento non è pressoché trattato dai media occidentali assai attenti ad enfatizzare la "carneficina del popolo palestinese" ed incolpare le forze armate dello Stato di Israele. In questi venti anni di leadership di Hamas nella striscia di Gaza chi ha finanziato la costruzione di quei tunnel e di quelle città sotterranee?

Chi ha dato ad Hamas le competenze per costruire tutto questo? Chi le tecnologie? Chi, in pratica, ha guadagnato nel costruire tali opere? Il povero e spesso analfabeto, popolo della Striscia di Gaza certamente no! Oggi Yahia Sinwar, con evidente coerenza, chiede il suo salvacondotto.

Al suo popolo, ai bambini, alle donne, ai malati chi dovrà pensare?

Lui no.

CAUCASO. UNA SITUAZIONE ESPLOSIVA

di JOEL TERRACINA

Tra le tante aree ad alto rischio di conflagrazione regionale troviamo quella del Caucaso. La regione è da sempre stata teatro di una serie di scontri tra diversi popoli, etnie, culture e religioni differenti; con il collasso dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche si è assistito al riemergere di vecchi dissensi e tensioni tra nazioni che rischiano di far cadere la zona nel baratro totale. All'interno dell'area caucasica si fronteggiano diverse potenze che cercano di espandere la loro sfera d'influenza, assoggettando gli altri stati per ragioni ideologiche, politiche e religiose. Il Caucaso al pari della Jugoslavia e del Medio Oriente è uno dei tanti posti dove si combattono ancora oggi le guerre per procura. In questa tormentata regione si mescolano, di fatto, interessi politici e attori internazionali che assumono un ruolo di fondamentale importanza.

All'interno del quadrante regionale si muovono diversi attori come la Russia che ha interesse a controllare l'area con un duplice obiettivo, esercitare la sua sfera d'influenza e controllare i tentativi di separazione da parte di alcuni gruppi terroristici che hanno provato a minare l'integrità della federazione. Si ricordi a tal fine i tentativi di secessione delle repubbliche autonome di Cecenia, Inguscezia e Daghestan. Mosca nel passato non ha esitato a fornire addestramento militare e supporto logistico alla Repubblica di Armenia per porsi come protettrice dei cristiani e per frenare le spinte dei movimenti terroristici, sebbene sia utile ricordare che il sostegno attuale a Yerevan sembra essere diminuito a causa del conflitto con l'Ucraina.

L'interventismo russo ha finito con l'incoraggiare simili azioni anche da parte di altre potenze come la Persia e la Turchia. Da un lato, troviamo la Persia e la Russia che

sostengono l'Armenia in funzione anti azera, l'Iran ha come obiettivo principale la riunificazione con l'Azerbaijan che è invece sostenuto dalla Turchia e da Israele. Baku invece può contare sull'appoggio militare e logistico di Ankara e di Gerusalemme per controbilanciare la spinta Russo-Iraniana nell'area.

In questo gioco di potenze sono le minoranze e altri gruppi etnici a rimetterci, pagando un prezzo molto alto. Con lo sfaldamento dell'Urss e dopo lo scoppio della pandemia, si è assistito al riemergere di vecchi dissensi e odio tra l'Azerbaijan e l'Armenia per la questione irrisolta del Nagorno Karabakh, territorio conteso tra le due repubbliche; Yerevan lo definisce con il nome di "Artzah". Il conflitto odierno nel Caucaso ha una similitudine con quelli del quadrante balcanico e medio orientale, poiché è errato attribuire a esso una connotazione solamente territoriale, la guerra caucasica ha una sua valenza sul piano religioso, politico e allo stesso tempo nazionale.

Quando in un conflitto si assiste alla commistione tra questi elementi, è pertanto difficile trovare una soluzione nel breve periodo. Qualificare questo conflitto come puramente territoriale è un errore metodologico che noi occidentali siamo soliti fare. Nel Caucaso, è il nazionalismo esasperato con i suoi simboli e con la religione per fini politici a fare da padrone. Il Caucaso è altresì importante anche dal punto di vista di approvvigionamento energetico poiché è attraversato da una serie di gasdotti che forniscono energia alla regione e all'Europa stessa. Durante lo scoppio del conflitto Russo-Ucraino, Mosca non aveva esitato a utilizzare il gas come leva per fiaccare la resistenza dei paesi europei in modo tale che abbandonassero l'Ucraina al proprio destino.

L'Europa è riuscita a portare avanti il piano di differenziazione delle fonti energetiche potendo anche contare sull'appoggio di Baku. Se da un lato, una parte dell'opinione pubblica occidentale si mostra vicino all'Armenia per ragioni religiose e per il naturale sentimento di vicinanza verso questa nazione, dall'altro lato, altri fanno notare che non è possibile rompere definitivamente con Baku poiché il

piccolo paese rifornisce il vecchio continente con il suo gas e frena la spinta iraniana nella regione. In questa martoriata area, la politica e le organizzazioni internazionali sembrano ancora volta aver fallito per lasciare spazio ad altre logiche. L'Occidente ha dovuto ancora oggi assistere al fenomeno dell'espulsione di una parte della popolazione armena dopo diversi secoli di presenza.

CONTROPELO

IL PONTE DI MESSINA S'HA DA FARE

di ANTIMO MARANDOLA

Non c'è nessuno che possa odiare più del sottoscritto il fascista Salvini, ma trovo altrettanto stupido legare il parere su un'opera pubblica alla statura intellettuale di chi la propone.

Parlare del Ponte sullo stretto di Messina suscita grandi risate. Basti dire che fu lo spunto anche per un numero di Paperino! Nel 1980 la Walt Disney pubblicò il fumetto *Zio Paperone e il Ponte di Messina* che finiva per essere distrutto perché costruito sui coralli.

Ma le tracce vanno cercate addirittura nel 251 a.C. perché il primo a pensarci fu il console Caio Lucio Cecilio che aveva il problema di portare via dalla Sicilia gli elefanti abbandonati dai cartaginesi. Fece costruire un ponte di barche ma anche questo fece una brutta fine.

Tracce "moderne" si ritrovano a partire dall'anno 1870, quando uno studente del Politecnico di Torino progettò un tunnel sul fondo. Nel 1950 l'ingegnere napoletano Mario Palmieri progettò un ponte a 2 piani e 3 piloni, lungo 4 chilometri.

Si arrivò così al 1968 quando i media stimarono in 3 quintali il peso del "fascicolo" riguardante il ponte sul tavolo dell'allora Ministro dei Lavori pubblici Micheli. Si trattava di 113 volumi per complessive 16.000 pagine e un costo all'epoca di 140 miliardi, come dire 8.750.000 lire a pagina. Da allora, il "fascicolo" si è ingrossato mantenendo stabile solo il costo pagina. Si sono succeduti i ministri ed è arrivato Bordon a cui succedette Mario Nesi che pensò bene si

ingaggiare una nutrita squadra di "esperti". Tale congrega di fine intelligenza ha partorito il progetto di un ponte a 60 metri sul livello del mare, a campata unica lunga 3300 metri, con due piloni alti ognuno 400 metri, 2 binari ferroviari, 12 corsie stradali con un traffico di 4.500 macchine ogni ora, per ogni senso di marcia. Tale opera, all'epoca fu stimata per un costo di 7.000 miliardi.

L'allora Nino Calarco, Presidente della società pubblica Stretto di Messina disse: "Dopo lo sbarco sulla luna, questa è l'impresa di ingegno più importante."

Lo sbarco sulla luna c'è stato nel 1969 ma il "fascicolo" è ancora sul tavolo del Ministro. Nel frattempo, all'italiana, si è arricchito di tante altre pagine. Nel 1868 si è arricchito con la legge 384 con cui l'Anas, in collaborazione con il Cnr e Ferrovie dello Stato, lanciò un "concorso di idee."

Per ingrossare ancora di più il "fascicolo" nel 1985 è stata assegnata la concessione per il progetto di massima, approvato nel 1987 da Ferrovie, Anas e Consiglio Superiore dei Lavori pubblici. L'approvazione definitiva c'è stata nel 1990 e nel 1992 la società concessionaria ha presentato il progetto definitivo.

La storia infinita continua e il 10 ottobre 1997 arrivò "lo sviluppo di massima in sede di progettazione esecutiva" mentre nel 1998 c'è stato il parere favorevole del Senato con conseguente trasmissione al Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica, che a sua volta ha preteso 2 distinti servizi di consulenza tecnica, a quel punto chiamati come Advisor. Il "fascicolo" a fine 1999 era lievitato a un costo di 142 miliardi, spesi senza aver spostato una sola pietra.

Ma si era in tempi moderni e allora oltre agli advisor si decise di ingaggiare la Pricewaterhouse Coopers Consulting e la Parson Transportation Group che dovevano terminare i lavori entro il 30 novembre 2000 ma che hanno spostato il termine a data da definirsi.

Nel frattempo, nel resto del mondo, venivano realizzate opere fantascientifiche. Tra il 1933 e il 1937 è stato realizzato

il Golden Gate Bridge di San Francisco. Tra il 1988 e il 1998 è stato realizzato in Giappone il ponte di Akashi Kai-kyo lungo 4 chilometri. A Copenhagen è stato realizzato il ponte dell'Øresund, lungo 16 chilometri, con un'isola artificiale costruita per l'occasione.

Durante le ultime diatribe, è stato scritto anche che la Sicilia ha bisogno di acqua e non del ponte. Una domanda sorge spontanea: perché le due cose sono poste in alternativa? In un paese normale, la Sicilia non avrebbe diritto ad avere sia l'acqua che il ponte?

Noi, nel frattempo, consoliamoci con il fatto che abbiamo Salvini. Vi pare poco?

PROTOCOLLO IRAN

di CARLO REPETTO

Tra i tanti conflitti pronti a esplodere in maniera specifica c'è quello relativo all'Iran e Israele. Il conflitto ingaggiato tra le due nazioni rischia di avere delle conseguenze planetarie, perché le poste in gioco sono veramente alte. Le battaglie sono per le risorse energetiche, il dominio sulle rotte strategiche tra Oceano Pacifico, Indiano e Mediterraneo e gli equilibri di potenza nella regione mediorientale.

L'Iran sta continuando nella sua opera di destabilizzazione dell'area mediorientale poiché si sta approfittando del difficile quadro geopolitico per portare avanti il suo processo di arricchimento dell'uranio, l'obiettivo è proprio quello di dotarsi della bomba nucleare per poter annientare lo stato ebraico.

Israele e Stati Uniti hanno provato più volte a fermare l'Iran attraverso il programma di omicidi mirati, sanzioni e altri strumenti. Le sanzioni però non sembrano piegare il regime persiano semmai servono a Washington e a Teheran per guadagnare tempo. Lo stato ebraico continua a lottare per sopravvivere. L'Iran non vuole solamente dotarsi della bomba atomica il suo obiettivo è ancora più ampio poiché si sta cercando di imporre la propria egemonia nel quadrante del grande medio oriente. L'attacco del 7 Ottobre assieme all'utilizzo dei vari proxies nella zona mediorientale si pone come obiettivo quello di colpire lo stato ebraico e paralizzare anche il traffico commerciale occidentale nell'area.

L'Iran sta da diverso tempo perseguitando una vera e propria vocazione imperiale e non intende in nessuno modo abdicare a tale vocazione. Erede dell'impero safavide e consapevole

delle proprie ambizioni panislamiche dello sciismo assieme alle invidiabili risorse energetiche che ne fanno il quarto produttore degli idrocarburi su scala mondiale, i governanti sono consapevoli che per consolidare al meglio questo ruolo devono dotarsi dell'arma nucleare.

Teheran è perfettamente consapevole che può contare in questo caso sul sostegno della Russia e della Cina che gli garantiscono una certa stabilità per diverse ragioni, la Russia è riuscita a coinvolgere l'Iran nel conflitto Ucraino mentre la Cina ha bisogno delle risorse energetiche della Persia per poter compiere al meglio la sua opera di trasformazione in gigante geopolitico.

L'attacco del 7 Ottobre, fortemente caldegiato dall'Iran, ha avuto principalmente due conseguenze, 1) paralizzare lo schema dei Patti di Abramo 2) interrompere il tentativo di estendere gli accordi di Abramo all'India che avrebbe dovuto realizzare la via del cotone rispetto alla via della seta proposta dalla Cina stessa.

In questa situazione di caos imperante all'interno dell'area mediorientale ci sono dei vincitori e dei vinti, i primi sono le potenze autoritarie, i secondi invece sono le potenze democratiche che faticano ancora oggi a capire che il conflitto mediorientale è solamente uno dei tanti aspetti di un conflitto pronto a esplodere su scala mondiale.

ISRAELE DEL NORD SEMPRE PIÙ NEL MIRINO DI HEZBOLLAH

di FEDERICA IARIA

Oggi, nella XXV Giornata Europea della Cultura Ebraica, per cui a Verona è stato organizzato un fitto programma sul tema della famiglia, il mio pensiero, laico o religioso che possa essere, va alle famiglie che questa notte non hanno dormito per gli allarmi incessanti in Israele.

Famiglie colpite dai razzi lanciati dal Libano. Almeno 290, che hanno costretto 500.000 israeliani a rinchidersi tutta la notte nei rifugi. Razzi che hanno raggiunto anche il centro di Israele, fino ad Haifa, che già si era preparata, trasformando parcheggi sotterranei in ospedali da campo perché Israele è un paese tristemente abituato agli attacchi.

Chi legge penserà, si chiama reazione.

Bene partendo da questo assunto, allora bisogna ritornare alla storia e alla cronologia degli eventi e alla loro definizione.

Se dico Libano, dovrebbe venire in mente come automatismo, che è un paese strozzato, oltre che da guerre intestine, da un'organizzazione terroristica che si chiama Hezbollah, che significa "partito di Dio". Questo nome non stupisce, dal momento che ogni organizzazione terroristica o estremista ha calpestato il Corano, con interpretazioni personali che giustificassero la loro violenza, lontana dalle parole del Libro Sacro dell'Islam, per usarlo come scudo alle proprie azioni.

Hezbollah, finanziata dall'Iran, paese noto per i diritti della popolazione - solo secondo l'Onu però -, attualmente

risulta (fonte CSIS Washington), l'organizzazione terroristica con il più ampio arsenale armato: razzi, mezzi blindati, droni. Tra i 130.000 e 150.000 missili a lunga e corta gittata, capaci di arrivare fino al confine del Sinai con l'Egitto.

Qui va fatta una specificazione. Hezbollah non lancia razzi verso Israele da dopo il 7 ottobre per solidarietà verso Gaza, ma ha sempre tenuto una linea accesa di attacco, spezzata da Iron Dome, il sistema di intercettazione missilistica israeliano.

L'attacco ai membri di Hezbollah con i cercapersone, attribuito a Israele - sebbene anche oggi il presidente Herzog abbia affermato di "rifiutare categoricamente qualsiasi connessione con questa o quella operazione" -, era un'organizzazione mirata. Un'organizzazione diretta per eliminare dei terroristi, come quelli del Bataclan a Parigi, di Madrid, di Nizza e potrei continuare. I lanci di razzi su abitazioni civili sono invece azioni intenzionali e non militari o strategiche.

Molto importanti sono le parole della direttrice dello "Schneider Children's Medical Center" di Tel Aviv, Efrat Bron Harlev "Non intenzionale è molto diverso da intenzionale. Non riesco semplicemente a capire o sopportare l'idea che qualcuno, uomo o donna, chiunque, possa intenzionalmente uccidere e rapire bambini di proposito". La direttrice si riferiva ovviamente ai fatti del 7 ottobre, ma questo è un presupposto universale.

E su questo verte il cuore della questione. Verte il fulcro della narrazione distorta cui assistiamo da mesi, da anni, in cui Israele è sempre Golia e i suoi nemici sono Davide, quando è il contrario.

La storia ci insegna che Israele confina con nazioni, il cui scopo dichiarato nella conferenza della Lega Araba in Sudan del 1° settembre del 1967, si basa su tre "no": nessuna pace con Israele, nessun riconoscimento dello stato d'Israele, nessuna negoziazione con lo stato di Israele. Cosa significano questi "no" implicitamente? La volontà dei territori

circostanti di annientare lo Stato di Israele, rifiutando de facto la soluzione dei due stati.

Perché questi piccoli accenni storici mentre parlo di famiglie e attacchi? Perchè è ora che il mondo capisca che se in ogni casa di Israele c'è un bunker, in ogni casa nei kibbutzim una safe room, non è perché Israele è un paese guerrafondaio, o come viene definito adesso in assoluto sfregio alla storia, nazista.

È un paese che reclama il proprio diritto ad esistere, che altro non è che la definizione di sionismo per chi ancora ne fa un uso casuale.

La storia è molto più ampia, con errori compiuti da politici di ogni nazione coinvolta, Israele compreso ovviamente, ma bisogna porre un freno allo sdoganamento di termini usati con superficialità e misconoscenza e riportare la bussola su un principio, quello della differenza tra democrazia e terrorismo.

Che deve essere molto chiaro anche a noi occidentali.

LENTE D'INGRANDIMENTO

CONFLITTO IN MEDIO ORIENTE. FACCIA MO UN PO' DI CHIAREZZA NELL'ERA DELLA POST VERITÀ

di BE EMET

Il 27 Agosto è stato pubblicato sulla testata online "Viligia Blu", un blog collettivo che si propone come detto alla verifica e "debunking" delle notizie false, l'articolo "Dal massacro di Gaza all'assedio della Cisgiordania: il fronte unico della guerra di Israele in Palestina", incentrato sulla guerra a Gaza e la conseguente situazione nei territori controllati dall'Autorità Nazionale Palestinese.

L'articolo, lunghi dal fare chiarezza sulla situazione a Gaza e in Medio Oriente, mostra un certo rovesciamento dei fatti, finendo per dipingere il piccolo stato ebraico, grande all'incirca come il Piemonte, e circondato da vicini aggressivi che lo attaccano su multipli fronti, come una spietata potenza imperialista. Proponiamo di seguito un'analisi di quello che, a nostro avviso, sono i passaggi più spinosi, nel tentativo di fare maggiore chiarezza in merito alla guerra in corso.

A proposito della Palestina, l'autrice dell'articolo afferma che "È l'intera Palestina il fronte unico di guerra su cui si concentra, con modalità diverse, la strategia del governo di Israele."

Già dalle prime frasi, l'articolo fornisce un'interpretazione che solleva qualche dubbio. La tesi proposta è che la Palestina sia il centro di una guerra regionale condotta e

allargata da Israele. Questo non corrisponde al vero, poiché si tralascia un dettaglio non irrilevante e cioè che è stata Israele ad essere aggredita da Hamas il 7 Ottobre.

Da allora, Israele è stata attaccata su altri 7 fronti, obbligandola a una risposta armata: Hezbollah dal Libano, le forze degli Houthi dallo Yemen, e poi Siria, Iraq, le aree controllate dall'Autorità Nazionale Palestinese (da qui ANP) in Giudea e Samaria, l'Iran, oltre che ovviamente Gaza, da cui Hamas continua a lanciare missili, tra l'altro da molte delle zone designate come umanitarie. Tutti gli aggressori, come anche gli eventi più recenti hanno ormai dimostrato, sono apertamente aiutati e finanziati anche dal regime iraniano.

Dunque, alla luce di quanto enunciato, come è possibile non contemplare questo dato di fatto, i cui drammatici eventi sono stati riportati da tutti i media? Possiamo quindi affermare che se si vuole considerare un unico fronte in questo specifico conflitto, questo è Israele, oltre ogni ragionevole dubbio.

Prosegue asserendo che "con l'ingresso delle truppe israeliane all'interno di Gaza" Israele intende "diminuire il "peso" dei palestinesi nel Territorio occupato utilizzando strumenti combinati e continuando - in versione aggiornata - la nakba iniziata nel 1948", facendo chiaro riferimento al presunto "genocidio" in corso a Gaza.

In primis, la cosiddetta "Nakba", ovvero la presunta operazione di pulizia etnica perpetrata da Israele contro la popolazione palestinese, si è ormai dimostrata come frutto della propaganda anti-israeliana e viene sostanzialmente smentita dalle cifre.

Lasciando la parola ai censimenti, nel 1948 la popolazione araba nella Palestina mandataria era di circa 700.000 persone. Nel 2022, il numero è aumentato a ben 5 milioni. Di conseguenza, traballa non poco quella intenzione di "diminuire il peso" dei palestinesi. Di fronte a questi dati, il tentativo di "genocidio" si rivelerebbe un clamoroso fallimento.

A questo punto, elenca una serie di attività criminali portate avanti da Israele, non solo a Gaza ma anche in Giudea e

Samaria, da parte di governo, esercito e coloni, fino a giungere al sommo scopo di avere il controllo totale su Gerusalemme, per chiuderla definitivamente ai Palestinesi, comprese le loro stesse aree sacre.

Descrivere Israele come un paese imperialista che vuole espandersi in "Cisgiordania" (termine usato esclusivamente dopo l'occupazione giordana per designare le storiche regioni di Giudea e Samaria), appare un'accusa priva di fondamento, dal momento che Israele riconquistò quei territori nel 1967, in seguito alla scoppio della Guerra dei Sei Giorni. Perché attendere 57 anni per tentare di annetterli? Con la prospettiva di un esborso continuo, in termini di oneri e di costi legati al controllo e, soprattutto, di prevenzione degli attacchi terroristici?

Non si dimentichi, inoltre, che Giudea e Samaria sono state divise secondo gli accordi di Oslo in tre aree: l'area A, interamente controllata dall'ANP, il cui accesso è severamente interdetto agli israeliani - quelli che ci si sono ritrovati, anche per sbaglio, sono finiti linciati. L'area B, a controllo misto e prevalentemente popolata da palestinesi e l'area C, sotto il totale controllo israeliano e dove sorgono i cosiddetti "insediamenti", conformi ai termini degli accordi stessi.

È rilevante sottolineare che, a rigor di logica, una nazione che ha il controllo di un territorio dagli anni '60 e ci ha costruito appena una manciata di villaggi in mezzo secolo, non sembra avere un intento di espansione.

Anzi, la gestione dell'area C è stata oggetto di grande dibattito interno a Israele. Una parte della politica ha proposto la costruzione di ulteriori insediamenti in quelle aree, altri hanno sostenuto un congelamento degli stessi. Ciò, come gesto distensivo in vista di un ritiro, secondo il principio della "terra in cambio di pace", come avvenuto anche nella stessa Gaza.

Infatti, nel 2005 vi fu il ritiro completo di Israele dalla Striscia. Completo, è bene sottolinearlo, e che lasciò sul territorio innumerevoli infrastrutture, come impianti per la

desalinizzazione dell'acqua di mare e attrezzature agricole, in segno di pace e buona volontà.

Una speranza di pace tragicamente infranta con la presa del potere da parte di Hamas. Il 7 Ottobre scorso ha dimostrato che tale arretramento territoriale è stato probabilmente una strategia fallimentare, perché un avamposto così vicino al centro di Israele comporterebbe il rischio di altri massacri analoghi.

L'articolo, tuttavia, tralascia di menzionare che nella zona controllata dall'ANP continuano a essere organizzati attacchi terroristici, che tengono impegnata l'intelligence israeliana almeno dalla Seconda Intifada - termine con il quale si identifica l'ondata di sanguinosi attentati di matrice palestinese contro autobus e ristoranti e che hanno causato, intorno al 2000, la morte di decine di civili israeliani innocenti.

Le azioni militari in questi territori non sono quindi uno stillicidio di prepotenze ai danni della popolazione palestinese, allo scopo di mandarla via (e dove poi? Non certo verso i paesi arabi limitrofi che si rifiutano, loro sì, di accoglierli), ma attività necessarie per proteggere l'incolmabilità dei cittadini israeliani e prevenire attacchi terroristici sul modello di quelli dei primi anni 2000 o del 7 ottobre.

Riguardo all'accesso alla spianata del Tempio, definirla, con un inequivocabile intento accusatorio, "la rottura conclamata dello status quo" omette una parte importante della questione che va sottolineata, se si vuole comprendere appieno tutto il quadro.

Con una discriminazione su base religiosa ed etnica, agli ebrei è stato impedito di accedere a uno dei luoghi sacri del proprio credo, nonché a una zona del loro territorio, poiché la loro presenza violerebbe la santità della moschea. È bene ricordare che Israele accettò questa condizione come una misura preventiva, decisa da Moshe Dayan per evitare di trasformare la Guerra dei Sei Giorni in una guerra santa.

Una concessione che, anche in questo ennesimo caso, fu fatta con l'intento di distendere i rapporti con la popolazione

araba. Questo purtroppo non è successo, come evidenziato dall'attacco di Hamas e dalle posizioni dell'ANP, senza contare che spesso la moschea di al-Aqsa viene utilizzata come zona di lancio di pietre e piccoli esplosivi verso i soldati israeliani.

Oggi, alla luce di tutti i fallimenti lungo il viale della pace regionale, molti non vedono più perché dovrebbero rispettare tale divieto. È anche singolare che venga visto come provocatorio il fatto che degli ebrei visitino la spiaggia e non il fatto che per decenni è stato loro impedito di accedere al loro luogo di culto più sacro.

"È una strategia che a Gaza si esprime in tutta la sua (...) costante pratica di bombardamenti su aree residenziali e zone definite sicure dalle stesse forze armate israeliane, con un solo obiettivo visibile e conclamato: i civili palestinesi (...)".

Anche in questo passaggio, purtroppo si constatano alcune imprecisioni. L'articolo non fa menzione alcuna del fatto che Israele ha istituito le zone umanitarie proprio per salvaguardare i civili palestinesi. Ma ogni volta che viene istituita una zona umanitaria, questa viene usata da Hamas per lanciare missili proprio da quelle zone - si sottolinea che molti missili e razzi vengono lanciati giornalmente dalla Striscia verso Israele, provocando danni limitati soltanto per la presenza di Iron Dome.

I militanti di Hamas usano questa strategia con il dichiarato scopo di avere il più alto numero possibile di vittime civili, esattamente il linea con dichiarazioni dello stesso Yahya Sinwar che in passato ha ribadito la necessità di versare sangue palestinese - di tutti tranne che il suo.

Quando Israele interviene per fermare questi lanci e avvisa la popolazione di spostarsi per salvarsi la vita, alla fine la colpa ricade comunque su Israele per averli "costretti" a muoversi. Tuttavia, obiettivamente, cosa si può fare di più per tutelare ogni vita umana? Insomma, sembra che l'unico comportamento ritenuto accettabile per gli israeliani sia quello di prendersi le bombe e subire gli attacchi senza dover reagire.

"Il massacro dei civili palestinesi va di pari passo con la distruzione sistematica (per dirla meglio, sistemica) dell'intera infrastruttura che teneva in piedi la vita a Gaza: strade, sistemi di approvvigionamento idrico ed elettrico, case, ospedali, scuole, scuole divenute rifugio, panifici, negozi, magazzini delle Nazioni Unite, l'intero sistema universitario ora distrutto".

Partiamo dalle infrastrutture. Anche in questo caso, si deve constatare che i fatti non sono riportati con sufficiente precisione. La devastazione di Gaza è inopinabile, terribile. Tuttavia, si omette che al di sotto di quel sistema di infrastrutture se ne cela un altro, pericoloso e che, a ben vedere, rappresenta forse il più grande scudo umano costruito da Hamas per proteggersi. Ha costruito il proprio covo per chilometri e chilometri sotto a quelle scuole, case, ospedali, scuole diventate rifugi, negozi, magazzini delle Nazioni Unite, moschee e intero sistema universitario citati proprio nell'articolo del blog.

Dunque, Hamas ha costruito sotto i piedi dei propri concittadini una capillare infrastruttura sotterranea di tunnel, esteso una volta e mezza la metropolitana di Londra, in un territorio delle dimensioni di una città come Torino e il suo hinterland, allo scopo di mobilitare armi, missili e battaglioni militari. E tenere prigionieri ostaggi, naturalmente. E i punti nevralgici di questa rete sono posizionati proprio sotto le moschee, le scuole, e le sedi dell'UNRWA. Tra l'altro, stupisce come la costruzione di una tale imponente rete non abbia attirato l'attenzione di nessuno.

Anche in questo caso, come avrebbe dovuto agire l'esercito israeliano? Lasciare intatta l'intera struttura, affinché potesse essere comodamente riutilizzata per un altro pogrom? Per lanciare altri 5000 missili in una giornata su Israele come il 7 ottobre? Le azioni di Israele, per altro, hanno rispettato e rispettano appieno la Convenzione di Ginevra, la quale prevede che sia perfettamente legittimo attaccare una struttura civile, se questa è usata con fini militari.

"E i luoghi di culto, le oltre 600 moschee bombardate, compresa la più antica, la Grande Moschea di Khan Younis, della cui distruzione circolano video oramai virali su tutti i

social. I soldati israeliani hanno bruciato anche le copie del Corano che servivano per i fedeli nella moschea di Bani Saleh, nel nord di Gaza, e hanno filmato il gesto sacrilego".

In merito agli atti disdicevoli compiuti da alcuni cittadini e da alcuni soldati israeliani, ovvero gli attacchi a villaggi palestinesi o la distruzione di alcune pagine del Corano, l'unica posizione assumibile in questi frangenti è quella della più ferma condanna.

Pertanto, non bisogna dimenticare che Israele è sempre e comunque uno stato democratico e civile, e tali azioni sono state parimenti condannate dall'esercito, che sta conducendo le opportune indagini affinché i colpevoli vengano individuati, e dal governo – persino da quei ministri che l'articolo più avanti indica come mandanti.

Come in ogni paese nel mondo, quando gli israeliani commettono atti criminali o lesivi, la risposta delle autorità è di condanna e punizione. Non vengono celebrati come martiri e le loro famiglie non ricevono premi pecuniari per la loro condotta. Questa è la differenza tra uno stato civile e un regime terroristico.

"La strategia israeliana in opera in Cisgiordania si compone di almeno due elementi. Il primo è l'attacco ai campi profughi per renderli invivibili (...). Il secondo è la pressione sui piccoli villaggi a nord e a sud della Cisgiordania per costringere la popolazione ad abbandonare le case." Prosegue poi affermando che "la dissoluzione de facto del potere amministrativo e politico rappresentato dall'Autorità Nazionale Palestinese (...) mantiene evidente un solo potere, di cui gli israeliani non possono ancora fare a meno". Sostanzialmente il ruolo dell'ANP si è ridotto ai soli "corpi di sicurezza".

È bene chiarire che non ci sono fonti chiare e incontrovertibili che riportano di attacchi deliberati da parte dell'esercito israeliano contro i villaggi palestinesi. Tutte le operazioni fatte sul territorio controllato dall'ANP, sono state temporanee e volte esclusivamente a sventrare attacchi terroristici immediati.

"La presenza di palestinesi che, in quanto rifugiati nella forma e nella sostanza, incarnano un diritto individuale e collettivo è divenuta ormai "la questione" per quella parte della politica e della società israeliane rappresentate dai due ministri del sionismo messianico, Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich"

A questo punto, è importante ricordare che i "campi profughi" della Palestina, non sono, come si potrebbe immaginare, temporanei villaggi di tende, dove vengono consegnati pacchi di prima necessità, ma città costruite ormai 60-70 anni fa, con palazzi, uffici e quant'altro.

Come mai allora vengono chiamati "campi profughi"? Semplicemente perché, al contrario di tutti gli altri profughi del mondo, i palestinesi passano lo status di profugo di genitore in figlio, anche quando sono nati e vivono da sempre in un altro stato. La maggior parte degli attuali "profughi palestinesi" non ha nessuna casa a cui fare "ritorno", perché da due (anche tre) generazioni la sua famiglia non ha mai messo piede nell'attuale Israele.

Questa "questione" palestinese non è dunque di competenza dei politici israeliani, chiediamoci piuttosto quali forze internazionali e sovranazionali abbiano interesse ad accettare di mantenere una popolazione nello status di eterni profughi, è come una "questione" sempre aperta che non può, allo stato attuale, trovare davvero una soluzione.

"(...) Chiudere i campi profughi significa proseguire nel tentativo di demolire l'UNRWA. (...) È proseguito con la chiusura dell'ufficio di Gerusalemme (...). Ora l'attacco si concentra sui campi profughi in Cisgiordania".

Secondo quanto si intuisce, sembra che Israele abbia preso di mira l'UNRWA, per impedirle di aiutare la popolazione palestinese. Per maggiore chiarezza, l'UNRWA è l'agenzia ONU che si occupa esclusivamente dei profughi palestinesi. Essa rappresenta per tanto un unicum, in quanto tutti gli altri profughi del pianeta non hanno un'agenzia dedicata ma solo quella generale per i rifugiati, cioè la UNHCR.

Quello di cui però non viene fatta menzione è che ci sono evidenze schiaccianti della collusione dei dipendenti

dell'UNRWA con il regime di Hamas, al punto che persino l'ONU ha dovuto riconoscerlo licenziando alcuni suoi dipendenti. Se da un lato questo è stato certamente inevitabile, dal momento che tutto ciò che avviene nella Striscia di Gaza è capillarmente controllato dal regime terroristico, allo stesso tempo non solo sembra che molti dipendenti dell'UNRWA abbiano partecipato attivamente al massacro del 7 ottobre, ma ci sono forti sospetti che la maggior parte di loro abbia militanti di Hamas nella propria cerchia familiare.

Di fatto, non sembra sbagliato ipotizzare che l'UNRWA abbia fornito ad Hamas finanziamenti per anni, oltre al supporto materiale e logistico, senza contare, e non si ha alcuna reticenza nell'affermarlo, essersi tappata le orecchie mentre sotto ai piedi dei propri impiegati venivano costruiti oltre 500 chilometri di tunnel.

Il problema quindi non è perché Israele abbia chiuso il loro ufficio a Gerusalemme, l'elefante nella stanza è perché ancora si continua a finanziare un'organizzazione capillarmente infiltrata da un gruppo terroristico.

In conclusione alla nostra analisi che, in calce, propone una serie di link di documentazione diretta e il più possibile imparziale, viene da domandarsi perché un blog dall'ampio seguito come "Valigia Blu", la cui linea editoriale persegue un'informazione "obiettiva", pubblichi un articolo in maniera, a nostro avviso, forse un po' troppo acritica.

La Storia recente, ma soprattutto quella più distante da noi, ci ha abituati che affermazioni di questo tipo, alla fine facilmente confutabili, ingrassano una precisa narrazione, radicata nella nostra cultura fin dall'alba dei tempi. Ancora una volta, gli ebrei, identificati oggi anche con lo stato ebraico, vengono dipinti come un gruppo avido e potente, che controlla grandi risorse e mira ad acquisirne sempre di più, in modo spietato e senza scrupoli.

Ma occorre rammentare un fatto: ogni volta in cui è emerso che l'opinione pubblica è stata pilotata attraverso informazioni non propriamente veridiche, il giorno dopo la stessa si è sorpresa di come possa esserci cascata. È stato questo, per esempio, il caso del pogrom di Kishinev del 1903. Gli

ebrei furono accusati di aver ucciso un bambino cristiano, perché considerati, tra le altre cose, dediti ai sacrifici di sangue. Furono massacrati 47 persone quella vigilia di Pasqua e ne furono ferite 92. Case, attività, sinagoghe furono date alle fiamme. E oggi che ne sappiamo di questo pogrom? Che fu tutta una mossa del governo zarista, per catalizzare il malcontento della popolazione contro un capro espiatorio: gli Ebrei.

E, tocca dirlo, a cominciare dalla narrazione del genocio palestinese, smentita dalla demografia in costante crescita, fino alla recentissima pausa dagli scontri, che consentirà di vaccinare contro la polio - e quindi salvare la vita - a oltre mezzo milioni di bambini, non si fa peccato a pensare che, anche in questo caso, presto o tardi l'opinione pubblica avrà un ennesimo brusco risveglio.

Ma sarà comunque troppo tardi. La guerra tra Israele e Hamas ha portato a una recrudescenza dell'antisemitismo a livello globale, è andata ben oltre il solo discredito nei confronti della popolazione israeliana. Un "mal comune" si è abbattuto su tutti gli ebrei e corre sui social, sui giornali, nei salotti bene e persino, come già accaduto in passato, tra giornalisti, scrittori e intellettuali.

Esortiamo dunque tutti i lettori a implementare sempre e comunque il proprio spirito critico, per evitare di cadere in queste trappole secolari. La via migliore per crearsi una propria opinione è cercare sempre di analizzare i fatti secondo fonti il più possibile superpartes, mediante una buona dose di logica e buonsenso, anche quando questo non incontra consensi o non va di moda.

Link all'articolo qui analizzato:

https://www.valigiablu.it/israele-guerra-gaza-cisgiordania-palestina/?fbclid=IwY2xjawE6XcFleHRuA2FlbQIxMAAB-HTyWTxV6hesDL-KaUJe0307v15q9Eitkgf2Rv0G9kU6DGYBVWc6Y6CoPQag_aem_3YkirzSB0lP-5yifSPbluw

MALATTIE INVISIBILI

LE MALATTIE INVISIBILI

di GIANLUCA BAGGIO

Immaginate di essere immersi in un grande prato verde e poi passare in un deserto dove spirava forte il vento e la sabbia negli occhi guasta la vista, fino ad urlare. Ma nessuno ti sente, il tremore del corpo e gli scatti fulminei da una stanza all'altra di un deserto che ti accorgi essere solo nella tua anima, nel tuo cuore che pulsava e fa scoppiare il petto, l'irascibilità e l'odio contro tutto. Lacrime e poi uomini in divisa che ti parlano sussurrando ciò che non ti interessa e poi ti fanno bere da un bicchierino e chiudendo gli occhi avendo parlato col diavolo, tutto si spegne. Questa è la tua verità, sospesa tra una sigaretta e l'altra. Mentre tutt'intorno è illuminato a giorno da neon insopportabili e le urla di chi deve ancora essere sedato o di chi piange, tutto il giorno rannicchiato nel letto. Non una doccia, niente cibo, la morte sembra salvezza. Tutti loro ti raccontano delle verità, che in fondo non esistono.

Questo breve aneddoto esce dal reparto chiuso, ovviamente del reparto di Psichiatria dell'ospedale.

Quando da questa acuzie e sconvolgimento della vita, vieni stabilizzato con una cura di psicofarmaci che dovrebbero evitare ricadute in situazioni maniacali dove ci si sente onnipotenti o depressive dove la vita non ha più senso e tutto è nero. Finalmente le dimissioni dalla galera della mente.

Questo spaccato riguarda il disturbo bipolare di cui oggi parliamo, ma esistono molte altre patologie psichiatriche che non è mia intenzione affrontare, per una questione di competenze.

Quello che ho appreso e di cui voglio parlarvi è la storia del mio più caro amico, che chiamerò come me, Gianluca.

Soffre di questa sindrome, un disturbo biochimico del cervello, una forma affettiva complessa, nella quale l'estrema

instabilità dell'umore, con situazioni di disforia, sostenuta da un'intensa disregolazione temperamentale, va oltre gli episodi affettivi ipomaniacali e depressivi e ne influenza la vita sociale, mancando agli appuntamenti di un ragazzo come l'università o l'errare con gli affetti e avere tre matrimoni falliti.

Mediamente chi soffre di disturbo bipolare è più creativo delle persone che vengono definite "normali".

Abbiamo grandi esempi nella storia dell'arte con Vincent Van Gogh, Virginia Woolf, Kurt Cobain e tanti altri, che grazie a questo stadio ipomaniacale, hanno una grandissima potenzialità nello scrivere, nel dipingere, nella musica e nelle arti in genere.

Naturalmente non è che tutti i bipolarì diverranno artisti famosi e, viceversa non è detto che artisti famosi siano tutti bipolarì.

Gianluca mi ha raccontato che cosa accade nella mente del malato, e i metodi "fai da te per" placare o alzare il tono dell'umore. Se i farmaci sono stati sospesi, perché ci si sente bene, e invece si è già al primo stadio di ipomania, o non sono dosati giusti, s'insinuano nella vita del bipolare, le cosiddette "automedicazioni".

Una parola che distrugge una persona, con l'abuso di alcol che inizialmente ha un effetto di calma interiore ed euforia positiva, fino al bicchiere sbagliato che offusca completamente la mente del bipolare e gli fa combinare guai. A volte anche di gravità tale da finire ammanettato dalla polizia e caricato in ambulanza per poi finire in psichiatria. Nuovamente.

Magari con una bella denuncia, in quanto le persone non comprendono lo stadio di dolore e di impotenza del malato.

Peggio ancora la droga che il malato di disturbo bipolare utilizza, l'eroina, in quanto toglie l'ansia come ogni oppioide, rallenta i pensieri e ovatta una vita fatta di salti in alto e in basso.

Anche in questo caso l'uso solitamente è sporadico, Gianluca non è diventato tossicodipendente, ma ha dovuto subire gli iter di un alcolista e di un tossicodipendente, ovviamente non in comunità.

Il problema è che le persone hanno il facile giudizio, screditano la persona e la fanno passare come un diverso, un pazzo, un ubriacone o peggio un tossico, quando invece il problema è la biochimica del cervello, che subisce dei crash.

Gianluca non soffre di craving, cioè la voglia di usare sostanze o alcol.

Non beve proprio niente e ne ha il rigetto, non si droga, e non si riconosce nel ragazzo che va dallo spacciato.

Il segreto che mi ha svelato è quello di tenere un regime molto rigido per quanto riguarda l'uso o l'abuso di sostanze nocive alla salute mentale e fisica, onde evitare shock per il cervello e guai per la sua condotta di vita. E ci prova strenuamente.

In conclusione, Gianluca e tutti i malati come lui, non sono compresi nella società, come i malati cronici (ad esempio chi è affetto da un tumore) ma sono solo pazzi, o persone disturbate da evitare.

Invece andrebbero prese per mano e aiutate a non condurre una vita sbagliata che molto spesso, finisce perfino con un suicidio, quando nessuno sa darsi spiegazione, ma la spiegazione c'è, ed è che per tutti sono "malati invisibili".

CARATTERI MOBILI

PALESTINESI. ROBA CHE SI MANGIA?

di ANTIMO MARANDOLA

Chi sono i palestinesi? Un valido aiuto per capire ci viene dal libro di Rashid Khalidi - L'identità palestinese - Bollati Boringhieri. Una eccezione rispetto al fatto che, su Israele, molto si è detto e scritto, ma poco si è capito.

Rashid Khalidi non è un palestinese qualsiasi, ma uno che la realtà di quell'aggregato la conosce fin troppo bene. È stato membro della delegazione palestinese alla Conferenza di Madrid nell'ottobre-novembre 1991 e della delegazione per le trattative a Washington del giugno 1993. Uno, quindi, da prendere sul serio e a cui prestare credito e, magari, perdonare qualche scivolone retorico.

Già nell'introduzione, opportunamente, distingue tra "palestinesi e al loro ruolo nel conflitto arabo-israeliano" ribadendo un concetto fondamentale per tentare di capire lo scenario. I palestinesi, come popolo, non sono mai esistiti fino al 1974 o, almeno fino al 1964, data di fondazione formale dell'Olp. Fino ad allora, in tutte le guerre del 1948, 1956, 1967 e 1973, gli arabi non hanno mai nominato, neppure di sfuggita i palestinesi, per il semplice fatto che non esistevano come popolo. Gli arabi hanno fatto le guerre per proprio tornaconto perché pensarono che sarebbe stato facile impossessarsi della terra destinata a un mucchietto di sopravvissuti, affamati, malati, disarmati e mai addestrati militarmente. Tant'è che dal 1948 al 1967, i territori che oggi vanno sotto i nomi di Cisgiordania e Gaza, sono stati sotto il dominio della Giordania e dell'Egitto, sono stati considerati territori delle potenze occupanti che mai hanno pensato di istituirvi un "governo palestinese" e, meno che mai,

hanno permesso il valico verso le loro nazioni degli individui autoctoni, non meglio identificati.

Tornando al libro di Rashid Khalidi, egli pone in evidenza come ci sia pur stata una "coscienza nazionale che emerge in assenza di uno stato-nazione". Una identità nazionale che, ammette, "si costruisce nel corso del tempo" con "elementi di artificio, di invenzione e di ingegneria sociale che entrano a far parte della costruzione delle nazioni". Una nazione, quella palestinese, che, a riprova del fatto che non è mai esistita, ancora oggi non rilascia passaporti, per cui, i palestinesi che possono permettersi il lusso di viaggiare, devono ricorrere al passaporto israeliano che alla voce nazionalità scrive "indefinita".

Tracce di palestinesi le troviamo nelle biografie di Yusuf Diya' al Khalidi e Ruhi al Khalidi, entrambi deputati di Gerusalemme al Parlamento ottomano, paladini dei contadini estromessi dalle terre acquistate dai "sionisti" e vendute dai "proprietari (turchi) assenteisti" tra cui Sursuq di Beirut. Ma Rashid Khalidi ci ricorda che non esisteva il Catasto e solo nel 1858 fu varato il Codice agrario ottomano che prescriveva la registrazione per l'intestazione delle terre. Molti contadini "palestinesi" però, non si registrarono per paura di essere sottoposti a nuovi tributi o a altri obblighi statali, come la coscrizione militare. Viceversa, in possidenti più istruiti, registrarono al loro nome, come proprietà individuali, ampie distese di terra realizzando quella concentrazione della proprietà terriera su cui si basarono per la successiva vendita ai "sionisti." A partire dal 1878 furono istituite dai "sionisti" oltre 40 colonie agricole per dare terra sotto i piedi alle migliaia di ebrei che scappavano dai pogrom che si scatenavano in tutto il mondo, anche se il suolo era prevalentemente sabbioso e non facilmente coltivabile a grano, mentre altre zone erano piene di paludi e di acquitrini. Oggi, basta farsi una passeggiata all'interno di Israele per constatare quanto sia vero che il deserto è stato trasformato in un giardino!

Ma rimaniamo sul libro! Intanto bisogno ricordare che il termine palestinese, in arabo filistiniyun, è reperibile per la prima volta nei giornali del periodo 1908-1914 e gli storici

Kimmerling e Migdal, nel libro *Palestinians. The making of a people* ricordano che "Se non vi fossero state le pressioni esercitate dal movimento sionista sugli arabi di Palestina, il concetto stesso di popolo palestinese, non si sarebbe mai sviluppato".

Neppure il Trattato di Sevres del 1920 mai prende in considerazione gli inesistenti "palestinesi" come candidati all'autodeterminazione, a differenza di Siria e Iraq citati per preparare i due paesi a diventare Stati indipendenti. Nello stesso Trattato vengono citati anche se poi dimenticati, i curdi e gli armeni e ciò incomincia a delineare cosa distingue la storia palestinese dal più ampio tessuto della storia del Medio Oriente e degli arabi perché assente e fatta solo di una serie di altre storie, di altre narrazioni. La mancanza di rappresentazioni del tempo e dello spazio hanno influito sulla definizione di un'identità nazionale. Beshara Doumani in *Riscoperta della Palestina* ha scritto "finché non siamo in grado di tratteggiare i rapporti economici, sociali e culturali esistenti tra gli abitanti delle varie regioni della Palestina durante il periodo ottomano, non possiamo avere una chiara comprensione della politica dell'identità, né possiamo rispondere in modo adeguato a chi si domanda quando, come e perché e per quali vie la Palestina diventò una nazione nella mente di tutti coloro che oggi ci si definiscono palestinesi".

Intanto, intorno alla Palestina si andavano formando Stati che seppero mostrare coesione e solidarietà: l'Iraq fu formato tra il 1941 e il 1946-1948 dai 3 distretti di Basra, Baghdad, Mosul, soprassedendo alle divisioni tra Sunniti e Sciiti, arabi e curdi, popolazioni urbane e rurali, residenti e tribali. La Siria a maggioranza sunnita, si coagulò intorno a Damasco e Aleppo, tra il 1925-1926 e il 1936. L'Egitto ebbe l'indipendenza tra il 1919 e il 1936. La Tunisia intorno alla metà degli anni '50 e il Libano nel 1943. Ma "errata è la tendenza ad attribuire principalmente a ragioni esterne il mancato conseguimento dell'autodeterminazione da parte del popolo palestinese, escludendo le ragioni interne", motivo per cui la Palestina è rimasta, per sempre, la Surriyya al-Janubiyya Siria meridionale o Sangiaccato o distretto di Gerusalemme.

Le conseguenze sono ben presenti anche oggi visto che non esiste un testo di storia della Palestina in lingua araba che rimane "una sorta di spazio sacro, se non ancora uno spazio nazionale, (che) già esisteva nella mente degli autori e dei lettori della letteratura devozionale islamica. E lo stesso può dirsi per i cristiani e per gli ebrei" per cui è "difficile stabilire con precisione il momento nel quale emerse per la prima volta un autonomo senso di identità palestinese", il che determina una "completa ignoranza della Palestina e della sua storia".

Ignoranza sostenuta anche dalla presenza di una stragrande maggioranza di analfabeti: le prime cifre attendibili sul grado di alfabetizzazione nella Palestina risalgono al periodo del mandato britannico che rilevò come tra i musulmani, la percentuale degli alfabetizzati era del 25% per i maschi e del 3% per le femmine; tra i cristiani dal 72 e del 44% rispettivamente. Fra gli ebrei essa era ovviamente molto più alta: 93% e 73% rispettivamente.

Ma non tutti gli arabi vedevano negativamente il sionismo. Le classi superiori colte mostravano in certe occasioni di essere più avanti della restante società araba nella percezione delle cose ma più indietro quando si trattava di passare all'azione. Salayman Effendi Yellin scisse: "il sionismo non faceva alcun male al popolo palestinese ed era solo un movimento umanitario tendente ad alleviare le sofferenze degli ebrei oppressi". Ancora nel 1899, in una lettera, Yusuf Diya' Pascià scrisse a Theodor Herzl "il sionismo è in teoria un'idea del tutto naturale e giusta", mentre Ruhi alKhalidi, deputato ottomano "ammirava i risultati ottenuti dai coloni ebrei e la modernità dei loro metodi; dall'altro era amareggiato dall'arretratezza delle campagne palestinesi, e infurato nei confronti sia degli arabi, che vendevano le loro terre ai coloni, sia degli intermediari e funzionari ottomani che agevolavano quegli acquisti."

Ancora più chiaro è Rashid Khalidi quando scrive "i palestinesi esistono non come entità autonoma ma solo in relazione a un'altra identità e a un'altra narrazione" riprendendo lo stesso concetto di Stuart Hall: "solo quando esiste un altro tu puoi sapere chi sei". Aveva avuto ragione Golda

Meir quando scrisse "non ci sono mai stati dei palestinesi ... non sono esistiti", stando in buona compagnia visto che, dal punto di vista del radicalismo islamico, il nazionalismo palestinese equivale a un'eresia perché scinde la umma islamica.

Lo stesso giornale arabo Surriyya alJanualbiyya, nel dicembre 1919 scrisse che ogni accordo che avesse danneggiato la coesione araba (al jami a al arabiyya) sarebbe stato osteggiato dal popolo. Particolare sostenitore dell'arabismo inteso come unità di tutti i paesi arabi e quindi indirettamente ostile alla frazione palestinese fu Qustantin Zurayq, storico che aveva studiato a Princeton, Ministro del governo siriano, Presidente dell'Università Americana di Beirut, Presidente dell'Università siriana e dell'Istituto Studi Palestinesi. Sir Herbert Samuel alla London Opera House proclamò: "il nostro paese è arabo, la Palestina è araba e deve rimanere araba". Lo stesso Gamal Abd al-Nasser, sosteneva che i paesi arabi erano separati dalle macchinazioni dell'imperialismo moderno, come creazioni artificiali dell'imperialismo occidentale.

La stessa Olp fu creata dalla Lega Araba, su istigazione dei diversi paesi arabi, preoccupati dai gruppuscoli presenti nei loro paesi che inneggiavano alla liberazione della Palestina, perché temevano che, a forza di predicare libertà, si convincessero e decidessero di sovertire i governi dei paesi in cui stazionavano. L'occasione fu presa al balzo dal costruttore egiziano Arafat che captò come, sotto la favola dell'indipendenza della Palestina, ci fosse una miniera d'oro. Subito inventò una mega cosca mafiosa che incominciò a ricattare governi e linee aeree per farsi pagare il pizzo in cambio della promessa di non far saltare in aria i loro aerei o i loro politici. In Italia l'infame accordo si chiamò Lodo Moro Strage di Bologna e Lodo Moro: a quando la verità? - La zanzara OGGI (cogito.onlus.org)

Mentre i vari palestinesi venivano mal sopportati, incarcerati e torturati dai loro "fratelli" arabi, i vari governi si prepararono a risolvere il problema alla solita maniera: con la violenza. Per cacciarli via dal proprio territorio, la Giordania ne massacrò 12.000; i sopravvissuti scapparono in

Siria dove furono massacrati in 5.000. In Libano, nel tentativo di cacciarli via, scoppiò una guerra civile e dovettero intervenire le navi della Nato per portare i superstiti in Tunisia.

Grazie all'accecamento di Israele davanti alla parola Pace, fu permesso ad Arafat e a tutta la cosca, di tornare in Israele ma, come non avevano capito un accidente e non avevano fatto tesoro dell'operosità sionista, da perfetti mafiosi, seppero imboccare solo la strada della violenza, con il disastro dell'intifada.

Ancora oggi, la violenza è frammista alla falsità, per cui, per i cretini che gli credono, ogni scusa è buona per gridare alla vittoria. Purtroppo per i palestinesi, hanno avuto, ed hanno, solo capi che li hanno portati di disastro in disastro, vigliacchi interessati solo ai loro guadagni. Sempre Rashid Khalidi ci dice che i capi palestinesi sono bravi nel "modo di presentare un insuccesso come un trionfo, una sconfitta come una vittoria". Stesso pensiero espresso da Isam Sirtawi: "La nostra sconfitta in Libano e la nostra evacuazione da Beirut sono state presentate come vittorie. Un'altra vittoria come queste, e terremo la prossima riunione del CNP (Comitato Nazionale Palestinese) alle Seychelles". Shafiq al-Hout, il palestinese che Rashid Khalidi ha definito "il più ricco di pensiero", accusa apertamente la dirigenza palestinese di mentire sistematicamente al popolo palestinese. Tutte conseguenze di una mancanza di autocritica.

Cosa si può prevedere per il futuro? Nulla di buono, perché Israele non può smettere di combattere per la propria sopravvivenza e i palestinesi sono incapaci di prendere le armi contro Hamas, come fecero i ragazzi di Varsavia.

ECO DELLE MUSE

I FILMS CHE AIUTANO LA STORIA

di ANTIMO MARANDOLA

A parte i capolavori tipo Schindler's list e Perlasca. Un eroe italiano, ci sono altri films che sicuramente aiutano nella conoscenza della Storia. Magari films meno noti, ma non per questo meno importanti. Visitando il Memoriale della Resistenza di Berlino ci si imbatte in una copiosa ed organizzata documentazione su due eroi, in divisa della wehrmacht, che meritano particolare attenzione e un doveroso ricordo.

Le storie sono quelle di Claus Schenk Graf von Stauffenberg, volgarmente abbreviato in Stauffenberg, e quella di Wilm Hosenfeld. I due personaggi sono magistralmente al centro dei films Operazione Valchiria con Tom Cruise e Il pianista.

Il film Operazione Valchiria racconta, con dovizia di rappresentazione scenica ma anche con lodevole attenzione storiografica, la vicenda del Colonello Stauffenberg che progettò ed eseguì il 20 luglio del 1944 un attentato a Hitler approfittando del fatto che, per il suo incarico come componente della Stato maggiore, partecipava alle riunioni con Hitler nella Tana del lupo a Rastenburg, oggi Kętrzyn, in Polonia. L'attentato fallì e la repressione fu tremenda.

Obiettivamente occorre anche dire che l'attentato non scaturì da una forte convinzione antinazista ma da un calcolo pragmatico di tipo militare. Il 22 giugno gli alleati erano sbarcati in Normandia e sul fronte est, con l'operazione Bagration, in Bielorussia, l'Arama T ossa aveva distrutto il gruppo di armate tedesche Centro, con la liberazione di Minsk

il 3 luglio 1944 e lo sbaragliamento di 300.000 soldati tedeschi, tra uccisi, feriti o catturati.

Così, all'inizio degli anni Cinquanta, i tedeschi dell'Ovest consideravano l'eroismo di Von Stauffenberg e compagni con una certa diffidenza e nel 1951, un tedesco su tre, non collegava la data del 20 luglio "a nessun evento o non aveva alcuna opinione", mentre "un altro terzo la vedeva con occhi critici" e solo il restante 33% la vedeva positivamente.

L'apice di questo sentimento negativo è stato raggiunto nel 1952: il 28% pensava che la Germania sarebbe stata meglio se non ci fosse stata resistenza, e il 39% credeva addirittura che senza di essa avrebbe potuto vincere la guerra". Se Von Stauffenberg ha finito per godere dello status di "eroe" nell'opinione pubblica, lo si deve alla "storia politica" della Germania, le cui autorità, soprattutto nel mondo accademico, hanno fatto del 20 luglio una data per ricordare un uomo che avrebbe potuto infliggere un colpo mortale al Terzo Reich prima che lo facessero l'Armata Rossa da est e gli Alleati da sud e ovest.

I film *Il pianista* contiene invece il racconto del salvataggio del pianista ebreo Wladyslaw Szpilman da parte dell'ufficiale tedesco Wilm Hosenfeld. Finita la guerra lo Hosenfeld fu catturato dai russi e rinchiuso nel gulag Bobruysk come criminale di guerra.

E' impressionante aver avuto tra le mani il biglietto che Hosenfeld fece arrivare a sua moglie chiedendo di rintracciare Szpilman perché testimoniasse che non era stato un criminale. Il tentativo fallì e Hosenfeld morì nel gulag il 15 luglio del 1946.

[Le foto sono tratte dal Catalogo della Mostra permanente "Silent Heroes" del Memoriale sulla Resistenza tedesca.](#)

DOVE RONZA LA ZANZARA

A cura di VALENTINA PAOLINO

L'autunno è alle porte e nell'aria già si percepisce il profumo del caffè e il suono gradevole delle foglie che volano avvolgendoci con i loro colori caldi e confortevoli.

Ombrelloni e sdraio sono quasi completamente riposti e regalati al meritato riposo e si riaprono, fieramente, le porte di musei e luoghi di cultura, Festival e tavole rotonde. Il corpo si riposa dopo le fatiche estive e la mente, l'immaginazione e il pensiero, galvanizzati dal clima frizzante fremono e si pasciono di nuove possibilità di crescita e apprendimento.

Immaginiamo dunque nell'ottica del viaggio, da nord a sud dello stivale, di spostarci, volando come una foglia autunnale visitando luoghi e proposte culturali.

Le estatiche sale del Palazzo Tè di Mantova, dal 5 settembre, si animano con la mostra che ha Picasso come protagonista Poesia e Salvezza curata da Annie Cohen Solal. Un binomio, dicotomia direbbe qualcuno, si mostra agli occhi dello spettatore che si muovono, curiosi e disorientati in parte, tra le Metamorfosi e i Giganti di Giulio Romano, vergate nel 1530, sinotticamente comparate alle incisioni del maestro cubista sui medesimi temi nel 1930.

Picasso nel 2024 sarà, ancora una volta, protagonista di eventi e mostre in numerose città italiane, non ultima Milano con "Picasso lo straniero" dal 20 settembre al Palazzo Reale.

La metamorfosi, la trasformazione fintanto alla deformazione del corpo umano è la base di ogni mitologia e immaginario umano, uno su tutti quello orientale, giapponese in particolare, dove Kappa dispettosi, Kitsune sensuali, Oni

giganteschi e sgraziati animano l'esposizione Yokai, mostri e spiriti giapponesi al Museo degli Innocenti di Firenze.

Dopo il successo di Bologna e Monza il format promosso da Vertigo Syndrome è arricchito dalla collaborazione di Paola Scrolavezza, una delle massime nipponiste italiane. Armatute, stampe, armi e libri creano l'atmosfera tipica della Wunderkammer.

La forma distorta delle deformazioni è frutto dei voli pindarici della psiche umana che viene celebrata nel Festival della Filosofia di Modena dove il curatore, Beniamino Levi ha fortemente voluto l'esposizione Nella mente del maestro, tra arte e psiche dove, oltre a litografie, stampe e acqueforti, viene presentata la meno nota Psicoanalisi: Freud sancendo, una volta di più, il legame profondo, cronologico e programmatico tra la nascita della psicoanalisi e le avanguardie storiche.

L'insondabile profondità dei meandri della mente umana e le proiezioni che essa riflette nell'arte è la protagonista della mostra Do not Abandon Me dove le sculture, i tessili e le gauches (rosse) di Louis Bourgeois disvelano la sua visione del rapporto con la madre, adorata, e del rapporto epigono di ogni ulteriore interazione umana secondo Freud: la diaide madre-figlio.

Il sogno, ulteriore importantissima componente della psiche umana, viene svelato attraverso oltre 240 opere dell'immortale maestro Jean Mirò a Roma, Museo storico della Fanteria, con la mostra Il costruttore di Sogni grazie ad un progetto che si presenta come antologico pur mantenendo innumerevoli possibilità di confronto.

Il sogno, nell'accezione romantica, anima il Castello Aragonese di Conversano con l'evento Chagall Sogno d'amore fino al 27 ottobre.

Cento opere, dipinti, disegni e acquerelli veicolano il tema dell'amore trasversalmente alla tumultuosa biografia dell'artista vissuta tra esodo, impegno e affermazione religiosa.

Non mancano racconto d'infanzia e fusione tra personaggi reali e immaginati ove il limite tra i piani dell'esistenza risulta più che mai indeterminato.

Napoli porta il messaggio dell'amore nell'accezione della sensualità a due livelli diversi ma complementari: Artemisia, con l'esposizione della sua Maddalena restaurata dopo i danni del bombardamento di Beirut nel 2020 al chiostro Maiolicato di Santa Chiara e l'esposizione, eccentrica, Fellini: Disegni erotici e Fotografie dal set presso la Galleria Blu di Prussia.

Bergamo si conferma città attenta alla sperimentazione accogliendo, negli spazi della neonata Great Art 671, la celeberrima Marina Abramovich e il suo omaggio a Maria Callas Between breath and fire.

Il volo errante della foglia che preannuncia la caduta dell'estate nell'autunno trova pace su un blocco bianco, speranza per il futuro e foriero di nuove esperienze artistiche e culturali delle quali l'autunno sarà costellato.

VOX POPULI

(Da Facebook)

Eppure qualcosa la voglio dire ancora, anche oggi, riguardo al passo storico fenomenale nella strategia militare compiuto ieri da coloro che hanno organizzato un simile strike a danno di Hezbollah.

Chapeau a tutti coloro che hanno escogitato e portato a termine con successo questa strategia!

Quando il 7 ottobre 2023, i nostri media hanno pubblicato i terribili gesti compiuti da Hamas, di cui tra l'altro tanti erano filmati prodotti "in diretta" da essi stessi, per potersi vantare delle loro orrende, diaboliche gesta, noi nel mondo abbiamo visto cose di un'atrocità talmente inaccettabile, che i più deboli tra noi non volevano sapere e presto si sono quasi consolati con l'idea che poteva essere stato tutto "finto".

Invece non era finto.

Era tutto vero.

E tutti coloro che sono andati sul posto dopo le terribili aggressioni, hanno a loro volta filmato l'orrore che hanno trovato.

Corpi tremendamente mutilati, senza teste, coi seni tagliati, con gli arti tagliati, corpi bruciati con la posizione del volto che dava certezza, che esso aveva provato tutto il dolore immaginabile e oltre, fin quando il fuoco aveva spento finalmente la loro vita.

Un massacro compiuto da esseri non umani, e nemmeno bestiali.

Demoni al seguito del loro demonio.

Abbiamo visto filmati, in cui pick up e jeep carichi di ragazze e giovani israeliani sanguinanti venivano portati in trofeo, assieme a cadaveri violentati, scorticati vivi e feriti gravemente, che avrebbero dovuto fungere da merce di scambio.

Chi non ricorda quella ragazza violentata, con le gambe stranamente divaricate per la rottura indotta delle anche.

Uno spettacolo orrendo.

E i cittadini palestinesi, grandi e piccini, che festeggiavano, che sputavano addosso a questi poveri corpi straziati e urlavano di gioia, distribuendo caramelle e dolci ai bambini tanto quanto agli adulti.

Non si può dimenticare uno scempio simile!

Non si potrà mai dimenticare.

Un incubo che di peggiori nessun popolo può immaginarsi i possa succedere.

Le vittime non erano solo ebrei israeliani.

Ma ciò non venne detto molto nelle tv. Però era così.

È così.

E questo fatto ci aiuterà a livello mondiale a inquadrare questi mostri.

Per sempre.

Fin quando ce ne sarà ancora anche solo uno in questo mondo.

Tutti abbiamo davanti agli occhi quella ragazza bionda, coi capelli lunghi, quando viene fatta scendere a forza dalla jeep e tutti capiamo subito che è stata violentata.

Anche lei. I suoi pantaloni macchiati di sangue non lasciano alcun dubbio. Giovanissima. 16 o 17 anni, non ricordo.

Non c'è più. Non ce l'ha fatta, perché è stata brutalmente assassinata.

Ricordi tremendi.

E mentre Israele inizia a difendersi, ancora scioccata, ancora incredula di ciò che le è accaduto in quel giorno che era per Israele un giorno di festa, in quel mentre, il giorno dopo, viene attaccata subito da un altro nemico, dall'altro lato.

Per dirla giusta: alle spalle!

Il giorno dopo!

Dalla zona cuscinetto, dove i caschi blu avrebbero dovuto vegliare sulla sua sicurezza.

Non hanno avuto pietà né compassione, Hizbollah. Pensavano lo shock di Israele durasse così a lungo, da farli compiere un'altra strage, anche da nord, indisturbati.

Ancora mi domando, cosa facevano l'Unifil e i caschi blu in generale e ho un grande amaro in bocca.

E provo una grande vergogna per le loro mani e le loro vesti sporche di sangue innocente!

È iniziata una grande battaglia di difesa, da parte di Israele.

Una battaglia, che se il mondo non fosse stato avvelenato da opinionisti antisemiti e organizzatori di grande menzogne, poteva essere già terminata.

Perché era tutto molto chiaro ed evidente.

Invece c'era ben altro in pentola e i traditori della nostra società occidentale diventavano sempre di più, e più scaltri e più arroganti e più bugiardi e più antisemiti.

E nel frattempo abbiamo più che intuito che questa cosa era stata preparata da anni.

Da anni.

Da persone che preferiscono seguire il buio e non la luce.

Che vogliono capovolgere "l'ordine mondiale".

Tante cose sono accadute, che hanno costretto ogni persona di buona volontà a scendere in campo e combattere per Israele con ogni mezzo possibile.

In solitaria e in piccoli gruppi.

Siamo qua' e combatteremo fino in fondo, fino alla vittoria totale di Israele, perché Israele per noi rappresenta la verità, il bene, la luce di D'o.

Quel giorno in cui Hettbollah sparò un razzo contro un campo di calcio, dove bambini e ragazzi si erano radunati per una partita di calcio, ci furono 13 vittime, tutti bambini e bambine e ragazzi, arabo-israeliani. Drusi, per l'esattezza. Una minoranza nella minoranza.

Ma nessun ente alzò la voce!!

Era un barbarico atto terroristico mirato.

Ma nessun ente alzò la voce!!

Nessuno!

Vergogna e inutilità di tutti quanti, ONU per prima!

Mentre i nemici di Israele vorrebbero creare un "cerchio di fuoco" intorno ad esso, per distruggerlo e cancellare la sua esistenza (e questa cosa ha un preciso nome. Si chiama tentativo di genocidio!!), Israele continua a difendersi con i suoi alleati, per mantenersi in vita, sulla sua propria terra, sua patria da migliaia di anni.

E con l'aiuto di D'o.

Ieri è accaduto un diversivo pazzesco! Una svolta che ha zittito per diverse ore l'acerrimo nemico naziislamico, l'Iran, perché si è visto decimare le sue forze.

Dicono che non sono stati colpiti solo i combattenti Hetzbollah, ma anche l'ambasciatore iraniano e poi anche un paio di bambini.

Un paio significa due.

Mi dispiace per i due bambini.

Di certo NON erano stati presi di mira, come invece quei ragazzi che giocavano a calcio, massacrati con un razzo da Hetzbollah.

È stata una sfortunatissima coincidenza.

Ma ditemi, cosa ci fa invece un ambasciatore con un arnese, che era esclusivamente destinato a Hetzbollah?

Mentre guardo i filmati dei numerosissimi feriti, che rimarranno senza occhi, o senza organo sessuale, o anche senza mani, io non provo compassione per nessuno di loro.

Guardandoli, io ricordo che proprio con quelle loro parti del corpo il loro complice Hamas ha torturato, violentato, bruciato e catturato centinaia (1200 solo le vittime uccise il 7 ottobre 2023!) tantissime persone inermi. Civili inermi!

E poi ricordo che in quel giorno di gravissima sofferenza per Israele e per tutti i loro Cari nel mondo intero, Hetzbollah' non ha avuto ritegno di attaccare e colpire anche dal nord.

Ecco, per tutto ciò che io ricordo e non dimenticherò MAI, quello che è avvenuto ieri a Hetzbollah è solo un piccolo accenno della giustizia che avviene e avverrà ancora in tanti altri modi, certamente.

Questo è stato una inaudita sorpresa per il mondo intero!

Solo una piccola risposta al grido di giustizia, che in tanti alziamo verso il cielo.

Con la certezza, che Uno ci ascolta.

A.J.M

REDAZIONE



Antimo Marandola, direttore responsabile della rivista "La Zanzara OGGI", è iscritto dal 1980 all'Ordine dei Giornalisti di Roma. Si dedica a questa nuova avventura per offrire al lettore non specialista, con umiltà, strumenti affidabili per orientarsi nelle grandi questioni del nostro tempo avendo sempre, come propria bussola, il monito di Primo Levi: Se non io, chi per me; se non ora, quando?



Ilary Sechi è laureata in Scienze Storiche all'Università di Genova. Appassionata del mondo Medio Orientale, è autrice di romanzi Urban Dark Fantasy. Recentemente ha intrapreso il suo terzo percorso universitario presso la facoltà di Scienze Politiche di Genova in Giornalismo politico e opinione pubblica



Rav Scialom Bahbout nato in Libia nel 1944, è stato Rabbino Capo a Napoli, Bologna e Venezia, docente e Direttore del Collegio Rabbinico italiano e Direttore del DAC (Dipartimento Assistenza Culturale dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) oltre che Docente di Fisica all'Università La Sapienza di Roma



Joel Terracina è laureato in Scienze Politiche, possiede una laurea magistrale in studi europei e un master in global marketing e relazioni internazionali commerciali, discutendo una tesi di geopolitica e geo economia. Ha scritto numerosi articoli occupandosi di, politica internazionale, Medio Oriente e politica interna, ha pubblicato un libro su "La guerra commerciale tra Usa e Cina e lo spionaggio economico industriale"



Valentina Paolino si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova. Amante dell'arte in ogni sua manifestazione, è pittrice e musicista autodidatta. Impiegata negli ospedali pediatrici, si occupa della cura dei bambini fragili e stranieri. La maternità, arrivata nel 2019, ha stimolato l'autrice a dare voce alla ricerca di un nuovo progetto: la stesura di un romanzo thriller



Giulia Marandola Ho 30 anni, ho fatto il Liceo Classico e studiare non mi è mai stato difficile. Ho sempre amato la lettura. Arrivata quasi alla tesi di laurea in economia ho deciso di cambiare facoltà ed ora studio Biologia, dove spero di trovare il segreto dell'eterna giovinezza. Un po' pazza? Forse sì!



Federica Iaria è nata a Genova nel 1980 e vive a Verona. È felicemente sposata, innamorata della sua meticcio Penny, fa il General Manager e l'attivista per una corretta narrazione della storia del Medio Oriente, impegnandosi nella redazione amatoriale di alcuni documentari su tale tematica di partecipando a congressi e film festival.



Gianluca Baggio è nato a Bolzano dove era giocatore professionista di hockey su ghiaccio, vive oggi a Verona. È nell'anima cittadino del mondo, perché prima di tutto ha dovuto conoscere sé stesso. Precedentemente Interior designer è oggi artista e scrittore di poesia e narrativa, da quando 3 malattie "invisibili", di cui due neurodegenerative sono entrate nella sua vita. Nelle sue montagne russe è tenuto per mano da una moglie che lo ama tantissimo. È un uomo coraggioso.

COLLABORA CON NOI

Hai voglia di scrivere qualche cosa? Siamo a tua disposizione!

Fatti sentire e leggeremo volentieri quanto vorrai inviarci! Non ti assicuriamo di pubblicare integralmente il tuo scritto, perché abbiamo dei principi saldissimi, ma se ti riconosci nella nostra presentazione, allora avrai davanti a te una prateria sconfinata in cui poter scorrazzare.

Se preferisci firmarti con uno pseudonimo non c'è alcun problema, ma in via riservata, devi farci avere un curriculum verificabile. Il passaporto, non riconoscendo noi alcuna frontiera, non è necessario!

Puoi contattarci all'indirizzo email:

redazione@cogitoonlus.org

Cogito onlus®

Via Orazio Coclite 5/1
Castello di Pratica di Mare
00071 Pomezia (RM)
Italia

C.F. 91170570682
Telefono: 0039 377 323 6909

Omologazione Agenzia delle Entrate di Pescara n° 717 serie 3 del 20
aprile 2023

PEC antimomarandola@pecprivato.it

Iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) n°
121356

Aula formazione: via Luca Gaurico, 91 00143 Roma

Banca: Banca Intesa S Paolo c/c 55000 1000 00196673
Iban IT 4500306909606100000196673

Esenzione Iva 4% Art.43 legge 21 novembre 2000, tabella A, II comma,
punto 18

La Zanzara OGGI©**Direttore Responsabile**

Antimo Marandola

Co-direttore

Ilary Sechi

Redazione

Antimo Marandola

Ilary Sechi

Rav Scialom Bahbout

Joel Terracina

Valentina Paolino

Giulia Marandola

Federica Iaria

Gianluca Baggio

A.J.M

WEB: www.cogitoonlus.org

E-MAIL: redazione@cogitoonlus.org

Progetto grafico a cura di A. P. Laguzzi, sfondo copertina Freepik

